

Africa Remix a cura di Valentina Moschini, Iolanda Pensa e Giulia Paoletti

Parole chiave

Esposizioni (con conferenza), arti visive,
Internazionale, (Africa, Europa, Giappone).

Abstract in English

Africa Remix is the most important and ambitious exhibition of contemporary African art of the last twenty-years. The works of 88 artists coming from 24 different countries were exhibited in four different galleries, three in Europe and one in Asia (Düsseldorf, London, Paris and Tokyo). Under the direction of Simon Njami, an international team of curators (i.e. Marie-Laure Bernadac, Centre Georges Pompidou; David Elliott, Mori Art Museum; Roger Malbert, Hayward Gallery; Jean-Hubert Martin, Museum Kunst Palast) selected artists both from the African continent (North and Sub-Saharan Africa) and the diaspora in order to value the multiplicity of the contemporary African production. This explains why curators included artists with different origins, gender, generation and art practices (visual arts, installations, design, video etc.). As the title of the exhibition suggests, Africa Remix aims at juxtaposing, or better Remix, heterogeneous and contrasting representations and visions of the contemporary world. The works are grouped along three main thematic axes: History & Identity; Body and Soul; City and Land. The thematic structure becomes then a strategy to disenfranchise artists and African art from the expectations created by the politics of identity.

Sintesi del progetto

Africa Remix è la più imponente ed ambiziosa rassegna internazionale di arte contemporanea africana dell'ultimo ventennio. Le opere di 88 artisti provenienti da 24 paesi diversi sono state esibite in quattro sedi, tre europee e una asiatica (Düsseldorf, Londra, Parigi e Tokyo). Sotto la direzione artistica di Simon Njami, un team internazionale di curatori (i.e. Marie-Laure Bernadac, Centre Georges Pompidou; David Elliott, Mori Art Museum; Roger Malbert, Hayward Gallery; Jean-Hubert Martin, Museum Kunst Palast) ha selezionato artisti sia del continente africano (Nord Africa e Africa sub-Sahariana) che della diaspora, per mostrare e valorizzare la molteplicità della produzione artistica contemporanea. Per questo i curatori hanno incluso artisti di diversa origine, genere, generazione e pratica artistica (arti visive, installazioni, design, video ecc.). Come il titolo della mostra suggerisce, Africa Remix si propone di giustapporre, o meglio *remixare* rappresentazioni e visioni anche eterogenee e discordanti sulla realtà contemporanea. Le opere sono raggruppate lungo tre assi tematici: History & Identity; Body and Soul; City and Land. L'organizzazione tematica diventa così una strategia per svincolare gli artisti e l'arte africana dalle aspettative definite dalle *politics of identity*.

Struttura e fasi del progetto

L'idea di un'esposizione di artisti africani di grandi dimensioni è nata quando David Elliot e Simon Njami facevano parte della giuria alla Biennale di Dakar nel 2000. Nello stesso periodo, Jean-Hubert Martin stava sviluppando il progetto di una esposizione su larga scala di artisti africani, che riprendesse *Magiciens de la Terre*, mostra criticata soprattutto per l'aspetto esclusivamente

visionario ed autodidatta degli artisti africani selezionati. L'approccio di Simon Njami e della sua rivista, *Revue Noire*, si concentrava, invece, sulla produzione urbana connessa alla scena internazionale, con un'attenzione particolare alla fotografia. Questi due poli di interesse hanno fornito un terreno fertile per la creazione di questa mostra. L'equipe del Museum Kuns Palast di Düsseldorf ha concretamente realizzato la selezione, grazie all'organizzatore del progetto Mattijs Visser ed alla coordinatrice Claudia Banz. Il finanziamento è giunto dal Prince Claus Fund, ma anche dalla South Bank Centre e dal Programme Afrique en Créations.

Africa Remix è stata quindi realizzata attraverso la collaborazione di quattro centri espositivi, Centre Georges Pompidou, Mori Art Museum, Hayward Gallery e Museum Kunst Palast.

La visibilità della mostra è stata favorita dal suo inserimento nel programma Africa '05 tenutosi a Londra. Africa '05 è la più vasta programmazione dedicata all'Africa realizzata a dieci anni da Africa95. Da febbraio ad ottobre 2005 sono state organizzate mostre d'arte, sia antica che contemporanea; rassegne cinematografiche; dibattiti sulla letteratura, politica, sviluppo e cooperazione; spettacoli musicali e di danza e molte altre iniziative.

Sede e contesto

- Düsseldorf, Museum Kunst Palast (24/07-07/11/2004).
- London, Hayward Gallery (10/02-17/04/2005).
- Paris, Centre Georges Pompidou (25/05-15/08/2005).
- Tokyo, Mori Art Museum (02-05/2006).

Si sta al momento parlando di una nuova edizione della mostra a Johannesburg, Sudafrica.

Le città che hanno presentato Africa Remix non sono nuove ad esposizioni di "arte contemporanea africana" (per una lista completa di esposizioni si può consultare http://it.wikipedia.org/wiki/Arte_contemporanea_africana).

Il caso più interessante è comunque il collegamento tra Africa Remix e *Magiciens de la Terre* del 1989, ospitate entrambe al Centre Pompidou di Parigi. Africa Remix si è infatti iscritta nel dibattito che aveva animato *Magiciens de la Terre*, collocandosi come un successore e una risposta a quella prima esposizione.

Target

Africa Remix è nata come un progetto ambizioso che si proponeva di raggiungere un pubblico estremamente vasto. Il carattere itinerante della mostra ha permesso di coinvolgere non solo il pubblico europeo, ma anche quello asiatico. La gestione logistica della mostra - ovvero la scelta strategica delle sedi espositive - rivela però che il target non era il pubblico internazionale, quanto piuttosto il pubblico internazionale-occidentale. Come era emerso alla conferenza di apertura a Londra, molti artisti e curatori si sono lamentati del fatto che Africa Remix fosse l'ennesima mostra africana commissionata, ideata e diffusa in Occidente. E se l'arte africana contemporanea è un *brand* ideato per l'import-export di un continente e della sua diaspora, il prodotto era destinato al pubblico occidentale visto che il pubblico e le istituzioni africane non sono state coinvolte nella creazione né nella fruizione.

Metodologia

Africa Remix vuole invalidare molte delle distinzioni tradizionali tra Africa e diaspora, Africa francofona e anglofona, Maghreb e Africa subsahariana. Secondo il curatore, l'esposizione è sintomatica di una fase nuova per gli artisti africani, che - dopo un primo periodo, coincidente con gli anni successivi all'indipendenza, in cui cercavano di recuperare la propria "africanità", e una seconda fase, tra la fine degli anni Settanta e la fine degli anni Ottanta, nella quale i produttori chiedevano di non essere più valutati in base alla loro provenienza - hanno raggiunto una consapevolezza ed una maturità tali da non dover più dimostrare niente a nessuno. È per questo che, in mostra e nel catalogo, gli artisti non sono divisi per provenienza quanto piuttosto in aree semantiche, in cui può essere collocata e letta la loro opera, individuando tre coppie di concetti, utili a comprendere quali forze sono in gioco e quali sono gli elementi ricorrenti e rintracciabili in ciascuno dei lavori in mostra:

- Identity & History.
- Body & Soul.
- City & Land.

Il risultato di queste tre sezioni è una mostra complessa, in cui anche le singole parti non si presentano omogenee. Al contrario, valorizzano i contributi, le personalità, le sensibilità e le percezioni individuali degli artisti su temi di grande rilevanza nelle società contemporanee, locali e globali.

Autori, collaborazioni, finanziamenti e network

Artisti

- Fernando Alvim
- Hicham Benohoud
- Goddy Leye
- Akinbode Akinbiyi
- Jane Alexander
- Ghada Amer
- El Anatsui
- Rui Assubuji
- Lara Baladi
- Yto Barrada
- Luis Basto
- Willie Bester
- Berry Bickle
- Bili Bidjocka
- Andries Botha
- Wim Botha
- Zoulikha Bouabdellah
- Frédéric Bruly Bouabré
- Paulo Capela
- Loulou Chérinet
- Soly Cissé

- Omar D.
- Tracey Derrick
- Allan deSouza
- Dilomprizulike
- Marlene Dumas
- Mohamed El Baz
- Amal & Abdel-Ghany El Kenawy
- Shady El Noshokaty
- Ymane Fakhir
- Mounir Fatmi
- Samuel Fosso
- Jellel Gasteli
- Gera
- David Goldblatt
- Romuald Hazoumé
- Jackson Hlungwani
- William Kentridge
- Bodys Isek Kingelez
- Abdoulaye Konaté
- Ananias Leki Dago
- Georges Lilanga Di Nyama
- Franck Lundangi
- Goncalo Mabunda
- Michèle Magema
- Abu-Bacar Mansarai
- Julie Mehretu
- Myriam Mihindou
- Santu Mofokeng
- Zwelethu Mthethwa
- Hassan Musa
- Wangechi Mutu
- Ingrid Mwangi
- Sabah Naim
- Moataz Nasr
- Otobong Nkanga
- Aimé Ntakyiica
- Antonio Olé
- Richard Onyango
- Owusu-Ankomah
- Rodney Place
- Pume
- Tracey Rose
- Chéri Samba
- Zineb Sedira
- Benyounés Semtati
- Sérgio Santimano

- Yinka Shonibare
- Joseph Francis Sumegné
- Pascale Marthine Tayou
- Patrice Felix Tchicaya
- Guy Tillim
- Titos Mabote
- Barthélémy Toguo
- Cyprien Tokoudagba
- Fatimah Tuggar
- Ernest Weangai
- Sunday Jack Akpan
- Moshekwa Langa
- Abu-Bakarr Mansaray
- Eileen Perrier
- Balthazar Faye.
- Cheik Diallo.
- Joël Andriaonomearisoa
- Lucy Duran
- Dudu Sarr.

Fino a pochi mesi prima dell' apertura erano previsti:

- Georges Adeagbo
- Meschac Gaba
- N'Dilo Mutima
- Eileen Perrier
- Zarina Bhimji.

Sono stati aggiunti:

- Sunday Jack Akpan
- Moshekwa Langa
- Abu-Bakarr Mansaray
- Eileen Perrier.

Organizzazione

Curatore: Simon Njami

Co-curatori:

- Els van der Plas
- David Elliott
- Jean-Hubert Martin
- Marie-Laure Bernadac
- Roger Malbert.

Organizzatori

A Düsseldorf

- Mattijs Visser: manager esposizione.
- Claudia Banz: manager progetto.

Testi in catalogo

- Simon Njami
- David Elliott
- Jean-Hubert Martin
- Marie-Laure Bernadac
- John Picton
- Jean Loup Amselle
- François Bensignor
- Manthia Diawara
- Bernard Müller
- Hudita N. Mustafa
- Clémentine Deliss
- Yukita Kawaguchi
- Cédric Vincent
- Thomas Boutoux.

Budget e Finanziamenti

A Düsseldorf Sponsor principali:

- Degussa AG
- E.ON AG
- METRO Group
- Düsseldorf.

Altri sponsor

- Frankenheim
- Rheinische Post
- Kulturpartner WDR 3
- Ministero Comunità Fiamminga
- Prince Claus Fund
- AFAA, Afrique en Créations.

Collegamenti esterni

- <http://www.africaremix.org.uk/>
- <http://www.bbc.co.uk/bbcafrica/africa05/>
- Maureen, Murphy. "Africa Remix", pp. 142-144, con risposte di Simon Njami, Marie-Laure Bernadac e Jean-Hubert Martin, p. 144-146 in *Gradhiva*, n. 2, Ed. Musée du quai Branly, Paris, November 2005.
- Maureen, Murphy. "Africa Remix" in *Frontières*, (para-para), Parachute, n. 120, October-December 2005, p. 8.
- Africa Remix. Contemporary Art of a Continent, Hayward Gallery Publishing, London, UK, 2005.
- Africa Remix. l'Art contemporain d'un continent, Éditions du Centre Pompidou, Paris, France, 2005.

Commenti

Punti critici

Nel tentativo di scardinare precedenti costruzioni e canonizzazioni dell'arte africana, ed introdurre nuove prospettive non considerate in precedenti esposizioni e pubblicazioni, Africa Remix, così come la mostra *The Other Story* di Rasheed Araeen (Hayward Gallery, Londra, 1989) si fa carico di *rappresentare* un genere, categoria o storia. In questo senso, si può intuire l'intento revisionista, il tentativo cioè di proporre una nuova definizione di ciò che costituisce l'arte africana contemporanea. Nonostante la nuova rappresentazione offra dei buoni spunti critici, la mostra cade nella stessa trappola che cercava di disinnescare. Nel tentativo di dimostrare l'inconsistenza della categoria "arte africana" mostrando la sua eterogeneità, la mostra si inserisce all'interno dello stesso dibattito ed incorpora le premesse che cercava di contraddire. Mentre i curatori cercano di slegare l'estetica dall'identità degli artisti, quest'ultimi sono inclusi solamente in virtù della loro identità.

Come il titolo della mostra - specchio per le allodole - definisce, la mostra cerca di produrre una rappresentazione dell'arte contemporanea africana, e quindi cerca ancora di definire ciò che è e ciò che non è. Emerge così l'ambizione di essere rappresentativi di un intero continente o di un'identità o di una narrativa. Per fare questo i curatori cercano di includere artisti di più paesi africani possibili, paesi francofoni e anglofoni, musulmani e cattolici, della diaspora americana ed europea, artisti giovani e vecchi, affermati ed emergenti, donne e uomini, pittori e artisti video ecc.

Ed ecco quindi ricercatori e giornalisti che fanno studi, statistiche e polemiche su quali paesi sono stati inclusi e quali escusi, quante donne ci sono, quanti artisti emergenti, quali paesi della diaspora sono stati inclusi, e perché mancano rappresentanti della diaspora indiana vista la sua presenza imponente nella regione sud africana. Anche se non volute, queste sono il tipo di domande che sorgono spontanee nel visitare una mostra del genere, perché si percepisce ancora il tentativo più o meno velato di creare una rappresentazione dell'arte africana contemporanea.

Quindi, mentre la mostra riesce a confutare certe aspettative estetiche ed ideologiche spesso associate all'arte africana contemporanea (come arte tribale, non professionale, derivativa, tradizionale ecc.), non riesce ad evadere dal discorso e proporre una metodologia alternativa veramente innovativa, contemporanea e costruttiva.

Lo stesso curatore Simon Njami alla conferenza di apertura al British Museum riconobbe questa limitazione ed espresse la speranza che in dieci anni non venga organizzata un'Africa '15, dopo Africa '95 e Africa '05, a dimostrazione che certe problematiche di visibilità non siano più né necessarie né ricercate, e che gli artisti siano liberi di sperimentare la loro individuale creatività con o senza la loro identità di mezzo.

Punti di forza

Africa Remix si definisce e si vuole l'ultima esposizione che si occupa del dibattito sull'arte contemporanea africana. Africa Remix è diventato il contenitore di artisti africani più vasto ed ambizioso che si sia mai organizzato in Occidente. Come i curatori hanno ripetutamente spiegato, l'obiettivo era quello di chiudere il sipario sull'arte africana contemporanea, e affacciarsi su nuovi panorami. Dal loro lato del palcoscenico hanno offerto un epilogo appropriato a una metodologia datata. La mostra propone una sua definizione *remixata* dell'arte contemporanea. Presentando una

mostra tematica ed estremamente diversificata nella sua inclusione, Africa Remix intavola il discorso sull'arte africana introducendo nuovi parametri.

In particolare, il progetto ha agito su una scala molto vasta. Attraversando l'Europa per arrivare fino in Giappone, la mostra propone un dibattito trasversale che coinvolge un pubblico molto eterogeneo. Proprio per questo Africa Remix risulta un progetto interessante e stimolante, che ha contribuito all'avanzamento del dibattito sull'arte contemporanea.

Esportazione

Tem

- re-definizione di cos'è l'arte africana contemporanea;
- superamento di aspettative estetiche ed ideologiche sull'arte Africana;
- fungere da epilogo per un approccio datato sull'arte africana basato soprattutto riguardo a principi di identità;
- produzione di nuovi spunti teorici ed estetici su questioni contemporanee quali: Storia/Identità, Corpo/Spirito e Spazio Urbano/Rurale;
- tentativo di aumentare la libertà d'azione agli artisti esponendo le opere per aree tematiche.

Metodologia

- esposizione itinerante (Düsseldorf , Parigi, Londra,Tokyo);
- artisti *in and out of the African continent*;
- mostra organizzata lungo filoni tematici.